



leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>

THÉRÈSE
HARGOT

UNA GIOVENTÙ
SESSUALMENTE
LIBERATA



(O QUASI)



Thérèse Hargot

Una gioventù
sessualmente liberata (o quasi)

Traduzione di Giovanni Marcotullio

SONZOGNO

UNA GIOVENTÙ SESSUALMENTE LIBERATA
(O QUASI)

Titolo originale: *Une jeunesse sexuellement libérée (ou presque)*
© Éditions Albin Michel – Paris 2016

Copyright © 2017 by Sonzogno di Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia
Prima edizione: febbraio 2017
ISBN 978-88-454-2633-9
www.sonzognoeditori.it

*All'uomo della mia vita,
a ciascuno dei miei bambini,
senza i quali questo libro
sarebbe stato scritto dieci anni fa,
ma grazie ai quali l'ho maturato.*

Indice

UNA GIOVENTÙ SESSUALMENTE LIBERATA (O QUASI)

- 13 Introduzione
- 19 I - La tirannia del porno
Porno-banalità, porno-conformismo, 22 - Il desiderio in corto circuito, l'immaginario violato, 24 - Falsi rapporti, veri atti sessuali, 26 - La nuova moda della ricreazione, 28 - "Addict": l'immaginario preso in ostaggio, 29 - Sguardi fissi, 30 - Ricerca del piacere, ansia da prestazione, 31 - Rieducare nell'era del porno, 33
- 37 II - La coppia, il nuovo idolo dei giovani
I sentimenti, misura dell'amore, 40 - Essere (in coppia con qualcuno) o non essere, 41 - Specchio, specchio: dimmi chi sono!, 43 - La coppia-rifugio, 45 - Se mi ami, fammi piacere, 46 - Essere single non è una sala d'attesa, 47 - Fertilizzare la solitudine: diventare se stessi, 49
- 51 III - Essere o non essere omosessuale, questa è la domanda (da non porsi)
E tu? Che cosa sei?, 54 - Fare "coming out", ma perché?, 55 - L'omosessualità, il nuovo tabù, 57 - Essere omosessuale: questa cosa non esiste, 58 - La dignità umana calpestata, 60

Avvertenza dell'autrice:

Questo saggio sgorga da testimonianze, da domande e da racconti autentici raggranellati a partire da una dozzina d'anni fa. Se li condivido qui, è perché li ho sentiti più di una volta. Mai svelo in pubblico un caso veramente particolare. I nomi sono stati modificati per conservare l'anonimato.

Per facilitare la lettura, più storie sono mescolate insieme, un po' romanzate ma senza mai tradire la realtà. Quello che mi viene confidato ogni giorno è in realtà molto più crudo e, spesso, sordido, ma ho volutamente conservato un certo ritegno, per non scadere nell'impudicizia o scioccare i miei lettori.

La generazione che faccio parlare in queste poche pagine viene fuori dalla classe media o agiata di Parigi, Bruxelles e New York, le grandi città in cui ho abitato. Si tratta di persone che sono nate e cresciute nella nostra società occidentale.

- 63 IV - «Uscite coperti!», ovvero l'educazione ai pericoli
Malattie a trasmissione sessuale: l'esplosione, 66 - Lo scacco del "safe sex", 67 - In nome della prevenzione, tutto è permesso, 69 - Sfidare il pericolo: le nuove regole sessuali, 70 - Uscire dalla logica del caso: dire la verità, 72 - Cambiare strategia, 73
- 77 V - Il mio corpo appartiene a me, ma anche a voi
La morale del consenso, 80 - "Trombamici" e "scopate a progetto": il sesso senza sentimento, 81 - Easy girl, ovvero l'arte di rendere facile una ragazza, 83 - I bambini non sono degli adulti come gli altri, 86 - Quando è no, è no!, 87 - Divenire capaci di acconsentire, veramente, 90
- 93 VI - Contraccezione, «Je t'aime» – «Moi non plus»
Marion e le altre, 96 - Lo scandalo: prescrivere una medicina a donne in buona salute, 98 - La caduta di un simbolo, 100 - Liberare o controllare la sessualità delle donne?, 101 - La minaccia del bambino, 103 - Liberarsi dal giogo della pillola, 104
- 109 VII - Aborto: il servizio clienti della contraccezione
Dai "cattivi utenti" alla "cattiva coscienza", 112 - Desiderare, essere desiderato/a: l'imperativo per poter esistere, 114 - Lasciar vivere o far morire, 116 - Il grande assente, 118 - L'età migliore per fare un bambino, 120 - Il bambino-progetto, ovvero il ritorno della madre perfetta, 122 - Volere e non avere, 124
- 127 VIII - Il ritorno degli stereotipi di genere al tempo dell'uguaglianza
La missione impossibile, 130 - Allora, che cos'è? Femmina o maschio?, 131 - Dimmi, papà, mi ami?, 133 - Alla ricerca di conferme, 134 - Il bravo ragazzo contro il macho, 136 - Gli stereotipi: tempo di grandi pulizie, 138

- 143 IX - Genitore amico, genitore assente
Papà preservativo, mamma pillola, 146 - Confusione nei ruoli, 147 - Coppia classica: non parlare non significa non dire niente, 148 - Al di là del discorso sulla sessualità, 149 - A ciascuno il suo lavoro, 151
- 155 X - Essere una donna emancipata, sai...
Libertà, cara libertà, 158 - E tu, che fai nella vita?, 161 - Il vicolo cieco, 163 - Libera di scegliere tutto, 165
- 167 Conclusione

Introduzione

«Eh, prof! Bisogna pur provare la merce in vendita!» mi butta là Théo dal fondo della classe. Le ragazze sorridono con un'aria imbarazzata. I ragazzi, da parte loro, ridacchiano occhieggiandosi come per dare riconoscimento alla bravata del compagno. «È vero, però: quando si è giovani bisogna avere delle esperienze sessuali, così il giorno in cui si trova quella buona uno ci sa fare» giustifica il suo vicino. «In fondo, uno ha soprattutto voglia di provare, è normale, no? Arriva per forza un momento in cui uno vuole sapere com'è veramente. Quello che voglio dire... quando guardi certe cose, ti chiedi come dev'essere farle.» Superfluo indagare sui suoi riferimenti cinematografici, sappiamo bene di che tipo di film parla Alexandre: «Ma li guardano tutti!» «E poi ti dici: "E io, sarò capace?"» Ecco la vera domanda. «Capace di che?» gli chiedo. «Capace di provare piacere!» esclama, prima di aggiungere a ruota, come per riprendersi: «E di darne anche, ovviamente.» Sono dei bravi ragazzi, anche gentili, veramente.

«Ragazze, voi non dite niente?» Sono rimaste silenziose, tento di farle reagire. Invano. «Sono d'accordo con noi, prof» interrompe Baptiste, «solo che non hanno il coraggio di dirlo perché hanno paura di farsi una cattiva reputazione. La verità è che un ragazzo che va a letto con una marea di ragazze è un gran figo, una ragazza che va a letto con dei ragazzi è una zoccola!» Rassegnate, alzano le spalle: «Ci siamo abituate, prof, è così» mi spiega Lisa. L'alunno della prima fila conclude: «C'è un proverbio che dice che una chiave che apre tutte le serrature è una buona chiave. Una serratura che si fa aprire da tutte le chiavi è una cattiva serratura. Ecco.»

Insomma, questo mercoledì mattina ho una seconda. Davanti a me ho i nostri fratellini e sorelline, i vostri bambini, i vostri nipotini. La scena è ambientata in un grande liceo parigino: si tratta della *crème de la crème*, gli eredi sicuri della cultura francese, l'élite futura della nazione.

Resto a guardarli, incredula. Dietro le loro *allures* di ragazze brillanti e libere di scegliere il loro destino, queste adolescenti si fanno trattare da merce in vendita, da cavie, da zoccole e da serrature, senza fiatare. Abituate a questi luoghi comuni, hanno finito per interiorizzarli. Non potrebbero essere più docili. Quanto ai ragazzi, hanno perfettamente assimilato che bisogna essere performanti, per realizzarsi nella propria vita sessuale; rapidi a spazzare via la loro buona educazione al rispetto per gli altri, in particolare per le donne. La ricerca del piacere giustifica che si usino tutti i mezzi per raggiungerlo, dall'iniziazione mediante la pornografia alla pratica con quelle che vi si sottopongono. Le ragazze pure hanno la medesima voglia di perfezionarsi nell'arte di godere. Si applicano, hanno cura di fare per bene le cose. Sono dei buoni studenti, ed è questo che rende la cosa interessante.

Sono passati cinquant'anni dalla famosa rivoluzione sessuale, quella che ha emancipato le donne dalla camicia di forza borghese e – per di più – giudaico-cristiana. Quella che ha tolto i tabù. Quella che ha abolito i divieti. Quella che ha aperto a una sessualità sconnessa dalla procreazione, autorizzando la contraccezione e l'aborto; quella stessa che ha incoraggiato "l'amore libero", il godimento prima di tutto. Io non l'ho conosciuta. Come Théo, Alexandre e Lisa, sono nata dopo e sono cresciuta in una società definita "sessualmente liberata". Noi apparteniamo alla seconda generazione, noi siamo i nipotini del maggio Sessantotto, i nipotini della rivoluzione sessuale.

In qualità di eredi legittimi, abbiamo ricevuto un patrimonio culturale e ideologico che ha avuto un impatto considerevole sul rapporto con il nostro corpo, con la sessualità, con la fecondità e con l'amore. Pare che dobbiamo rallegrarcene perché, nel mondo, resta ancora una maggioranza di donne oppresse dalla dominazione maschile e di individui che non

possono vivere la loro sessualità come vogliono. È un dato di fatto. Ma da qui a inorgogliarci della nostra libertà, è tutta un'altra storia. Quando sento dei ragazzi paragonare le donne a merci in vendita, non sono affatto certa di voler glorificare il nostro modello occidentale. D'accordo, non le scambiano con dei cammelli, ma solo perché non ne hanno bisogno: le ragazzine offrono servizi sessuali di loro spontanea volontà, in fondo al corridoio nei bagni della scuola.

Dopo tanti anni, si sarebbe potuto sperare che "peace" e "love" regnassero tra i giovani. Ma... come dire, non sono esattamente questi i termini che qualificano al meglio la mia generazione. In fondo, non c'è da stupirsi. Ci mettono addosso una paura fottuta dell'Aids fin da quando siamo in fasce. Siamo ingozzati di immagini sessuali, allattati alla tettarella della pornografia – e grazie tante per l'ansia! La pillola ha menomato alcune delle nostre contemporanee. Oh, niente di grave, soltanto qualche scherzetto cardio-vascolare che ha lasciato *en passant* paralisi, afasia ed epilessia nel migliore dei casi. Non aver ancora contratto una malattia o un'infezione sessualmente trasmissibile ha quasi del miracoloso. In coppia ci spacchiamo la faccia, nonostante abbiamo giurato e spergiurato che non ci saremmo ridotti a farci del male come i nostri genitori. Fin da quando siamo piccolissimi, da un lato siamo bombardati da pubblicità con donne ultrasexy che provocano costantemente le nostre pulsioni sessuali; e dall'altro ci viene ammennata una narrazione femminista che ci esorta a non trattare le donne – o a non lasciarsi trattare, in quanto donne – da oggetti sessuali. Bisogna realizzarsi nella vita professionale, realizzarsi in quella sessuale, realizzarsi nella coppia, realizzarsi nel bambino, perché bisogna realizzarsi nell'essere felici – sì, essere felici è nostro dovere. E allora no, non siamo "peace", e tantomeno "love": siamo una generazione di angosciati.

Che abbiamo fatto della liberazione sessuale? La domanda la giro a voi. Potevamo fare altrimenti, con una simile eredità? Il sesso liberato è ormai fonte di ansia. Noi soffochiamo, laddove i nostri avi si dicevano ingabbiati dai divieti. Liberi, siamo condannati a scegliere permanentemente la nostra vita.

Tutto è diventato oggetto di scelta, dal nostro orientamento sessuale ai nostri bambini, dai nostri amori alla nostra contracccezione. Di queste scelte, la responsabilità è solo nostra. Nei libri di filosofia, l'idea è seducente; ma nella realtà bisogna saper sopportare la pressione che accompagna una libertà di questo tipo. Tra le belle idee della seconda metà del ventesimo secolo e la realtà della gente vera della vita vera, lo scarto aumenta – considerevolmente. Siamo pronti, adesso, ad affrontare i vicoli ciechi e le angosce che la nostra società occidentale ha prodotto? È necessario, se vogliamo aggiustare il tiro e accompagnare al meglio le generazioni a venire.

Il terreno è minato, sono stata avvertita. Il campo dell'educazione alla vita affettiva, relazionale e sessuale è stato sventrato da anni di violenti scontri ideologici. Ma io non li ho conosciuti. Io sono nata con il diritto alla contracccezione e all'aborto, quei dibattiti non sono stati i miei. Quanto al matrimonio tra persone dello stesso sesso, avevo diciannove anni quando è passato come una lettera dall'ufficio postale nel mio Paese, il Belgio, e vivevo a New York quando la Francia si è dilaniata sulla questione. Non mi sono mai trovata questa pietra d'inciampo sul cammino: quando sono arrivata a Parigi, nell'estate del 2013, questa battaglia era terminata. Però avevo appena messo piede sul suolo francese, quando già un grande stabilimento scolastico parigino – cosciente dell'urgenza – mi proponeva di prendere in carico questa dimensione dell'educazione dei suoi alunni.

Da più di dieci anni sono nel cantiere della formazione dei giovani e dell'accompagnamento delle persone, da Parigi a New York passando per Bruxelles. Ho cercato, per quanto ho potuto, di evitare le trappole. Ho tentato, ovunque io sia andata, di aprire spazi di dialogo e di riflessione sulle poste in gioco della vita affettiva, relazionale e sessuale. Ho fatto parlare migliaia di adolescenti e giovani adulti, li ho provocati, li ho ricacciati là dove si erano trincerati per farli crescere in libertà. Ciascuna delle loro domande, delle loro confidenze e delle loro osservazioni mi ha arricchita. Lavorare quotidianamente con i giovani non concede alcuna pausa, alcuna soddisfazione autoreferenziale: è un continuo e permanente rimet-

tere le cose in discussione. Nel mio studio, sono le confessioni che abbondano. Il segreto scioglie le lingue, e Dio sa se queste non scuoterebbero chiunque!

Intervengo come una sorella maggiore che comprende perfettamente i più giovani, anche se – devo pure confessarlo – siamo portati a confrontarci con dei fenomeni nuovi. Internet, per esempio: quando io ero adolescente, non era illimitato. Sembra una cosa da niente, ma comporta una grande differenza perché la pornografia non era accessibile come lo è oggi. C'era un computer per tutta la famiglia, per di più piantato nel bel mezzo della casa, in un luogo di passaggio permanente. Ma quando, l'altro giorno, i miei alunni di sedici anni mi hanno confidato con sussiego: «Noi non avevamo gli smartphone alle medie», ne ho dedotto che su questo punto non si è mai invecchiati tanto in fretta! Le evoluzioni tecnologiche accelerano i cambiamenti culturali, hanno un effetto di crescita esponenziale.

Con questo saggio, voglio semplicemente portarvi a guardare la nostra società attraverso i miei tre punti d'osservazione. Il primo è quello di una giovane donna: trentenne, moglie e madre di tre bambini. Il secondo è quello di una persona responsabile dell'educazione alla vita affettiva, relazionale e sessuale degli adolescenti da più di dieci anni. Il terzo, infine, consiste nel mio studio, dove uomini e donne vengono a incontrarmi per confidarsi, e per affidarmi la loro sofferenza e farsi accompagnare nelle prove della vita. Giustapponendo scorci di testimonianze e di storie, tutte veridiche, vorrei farvi vedere quello che io vedo, farvi sentire ciò che io sento, farvi condividere ciò che io ho vissuto per consentirvi, almeno per il tempo della lettura, di uscire dal bozzolo in cui siamo cresciuti per vedere le cose in modo differente.

In fondo, questo libro è un invito a esercitare la propria libertà di pensiero, e forse – chissà – farà germogliare altri modi di stare al mondo.

I

La tirannia del porno

«Il porno non ha più niente di trasgressivo. In sei anni, l'umanità ha guardato l'equivalente di 1,2 milioni di anni in video pornografici e ha visitato 93 miliardi di pagine porno su piattaforme gratuite. Ciò che era sulfureo è diventato all'improvviso banale. Questo eccesso di immagini sessuali mi lascia perplessa. sento spesso che non siamo mai stati così liberi, mentre talvolta mi domando se, al contrario, non stiamo creando una nuova forma di alienazione.»

OIDIE, *À quoi rêvent les jeunes filles?*, 2015

«Cercando di mettere in scena gli aspetti più nascosti e rimossi della vita umana, [la pornografia] svuota di contenuto il mistero della sessualità: volendo rappresentare i fantasmi maschili e femminili, li riduce a semplici prodotti di consumo; sbattendo il corpo in primo piano impedisce al desiderio di emergere.»

MICHELA MARZANO, *La fine del desiderio. Riflessioni sulla pornografia*, 2012 (ed. originale, 2003)

«Comunque, se uno ha ancora delle domande, basta che vada su YouPorn.»* Dieci anni fa, a uno con quella faccia avrebbero dato la comunione senza passare dal confessore. Ed ecco che cosa mi ha appena detto, fresco fresco, quando alla fine della mia lezione nella sua quinta elementare dico che mi dispiace di non aver avuto abbastanza tempo per rispondere alle loro domande sull'inizio della vita umana e sulla pubertà. Ok, basta saperlo: se è sufficiente internet alla bisogna, almeno ci siamo liberati da questa imbarazzante incombenza. «Dimmi, com'è che sai questa cosa?» gli chiedo poi in disparte. «Eh, maestra, io ho un fratello maggiore!» ribatte lui fieramente. «Ah, sì? E quanti anni ha il tuo fratello maggiore?» «Tredici, maestra.»

Compulsato con incredibile disinvoltura da questi “nativi digitali”, internet è innegabilmente la loro fonte d'informazione primaria. Niente di cui stupirsi, quindi, se un bambino di dieci anni fa notare che, se le domande persistono, c'è uno strumento apposito. Quanto alla summenzionata piattaforma d'informazione, essa raggruppa centinaia di migliaia di video a carattere pornografico. Mettiamo le cose in chiaro: non si tratta affatto della sezione lingerie dei cataloghi di abbigliamento femminile per corrispondenza, che all'epoca titillavano alcuni. Non si tratta neppure dei film erotici “*peace and love*” degli anni Settanta. La pornografia raccomandata da questo bambino consiste in una serie di primissimi piani sugli

* Sito internet di video pornografici gratuiti, accessibili a tutti.

organi genitali e sulle zone erogene. Bando a ogni trama, attori o amatori non sono che ammassi di carne che si accrocchiano secondo fantasmi* senza dubbio curiosi, di primo acchito, ma in sostanza estremamente codificati e stereotipati. Questa volontà di mostrare tutto rivela l'aspetto meccanico della cosa, che riassume la sessualità in una prodezza tecnica, nella quale bisognerebbe essere performanti per realizzarsi nel godimento.

Porno-banalità, porno-conformismo

«Bisogna accettare la sodomia?», «È normale guardare video porno con il proprio ragazzo?», «Bisogna veramente masturbarsi?», «È grave se uno non ha ancora avuto dei rapporti sessuali?», «Farselo succhiare da un'altra è già tradimento?», «A che età bisogna farlo per la prima volta?». Le domande sgorgano a getto continuo e si assomigliano tutte: «Bisogna?», «Si deve?», «È normale?», «È bene, è male?»: non si tratta che di norme, di doveri e di morale. Al "bisogna essere sposati per avere rapporti sessuali?" si è sostituito il "bisogna avere rapporti sessuali prima di sposarsi?". In fondo, che cos'è che la rivoluzione sessuale ha cambiato nei nostri rapporti con il sesso? Niente, fondamentalmente, se non producendo un'inversione della norma. Nient'altro che un'inversione a U.

La sessualità di un adolescente "normale" consiste ormai nel moltiplicare e diversificare le esperienze sessuali. Al contrario, la verginità è denigrata e gli ingenui vengono disprezzati dai coetanei. Ma nel passaggio da un estremo all'altro si è solo rovesciata la prospettiva. La maniera di apprendere la sessualità, in sé, resta identica: normativa. Che cosa è normale? Che cosa non lo è? Che cosa bisogna fare o non fare? La

* Da Freud in poi, nella letteratura psicanalitica il termine "fantasma" indica uno scenario immaginifico in cui si manifestano componenti profonde del desiderio individuale che non si sono mai concretate nella realtà. I fantasmi libidici e quelli distruttivi, in particolare, sono le grandi coordinate del panorama inconscio dell'uomo. [N.d.T.]

cura scrupolosa nel conformarsi alla norma è, e resta, l'elemento fondamentale, al di là dei nuovi comportamenti. Perché? Semplicemente perché la norma rassicura. Ed è vero, nell'adolescenza si ha bisogno di sostegno di fronte alle inquietudini e alle angosce generate dalle trasformazioni della pubertà. Il bisogno di sicurezza è esacerbato, la norma dovrebbe rassicurare.

Dico che la norma dovrebbe rassicurare perché bisogna pure constatare che quella in vigore oggi non ha l'aria di riuscirci. Confessate che tra adulti, nel segreto di un ufficio o delle amicizie, si sentono esattamente le medesime domande. Si constata esattamente il medesimo bisogno di assicurazione. «Bisogna accettare la sodomia?», per esempio, è una domanda comunemente diffusa quanto nelle generazioni precedenti, esattamente come: «Mio marito vorrebbe che guardassimo insieme dei video pornografici, devo acconsentire? Dice che sono inibita.» Allo stesso modo, sposarsi vergini e giovani non è solamente atipico, ma è soprattutto risibile perché completamente desueto. Mentre convivere e sposarsi sul tardi (o non sposarsi affatto) fa tendenza... e in fin dei conti è di un conformismo desolante. Sì, desolante, perché l'individuo crede di vivere una vita sessuale e affettiva svincolata dalle proibizioni, dalle regole e dalle istituzioni ma in realtà si conforma in ogni punto, e a sua insaputa, ai "bisogna", "si deve" ed "è normale" della sua epoca, ai nuovi comandamenti.

In buona sostanza, si direbbe che l'evoluzione della società occidentale autoproclamatasi sessualmente libera sia rimasta bloccata all'adolescenza. Ha rimesso in questione i principi morali della cultura giudaico-cristiana, si è opposta ai divieti, li ha trasgrediti con fierezza per affermarsi e svincolarsi da ogni autorità, ma è rimasta in un rapporto totalmente immaturo con la sessualità. L'immatrità è questa volontà, conscia o inconscia, di "fare bene". "Fare bene" significa fare quello che mi hanno designato come tale, e poco importa chi sia stato a farlo. La maturità sarebbe al contrario questa capacità di scegliere e vivere liberamente quello che io penso essere bene per me. Ma cosa avremmo potuto sperare da una rivoluzione

che portava in se stessa la contraddizione del suo famoso slogan “vietato vietare”? Morale della storia di un periodo che voleva abolirla: siamo rimasti nella proibizione.

«Ma la parola si è liberata! Lo vede da se stessa: le domande degli adolescenti evocano una diversità di posizioni e di pratiche sessuali con un vocabolario opulento, ficcante, perfino incomprensibile ai non iniziati! Noi non dicevamo mica tutte quelle cose, alla loro età!» mi spiegano i genitori. È vero, il vocabolario degli adolescenti si è parecchio arricchito: non hanno ancora un pelo ma pronunciano “zoofilia”, “vibratore” e “fellatio” – per citare solo i termini più soft – con un *aplomb* perfino esilarante. Sempre più giovani, hanno accumulato un lussureggiante repertorio di parole sessuali. La memoria è viva, quando si tratta di sesso. Queste bionde testoline utilizzano meglio dei loro genitori un vocabolario in altri tempi riservato al *milieu* della prostituzione, reso ormai corrente da una pornografia sempre più accessibile. Sempre più cruda, pure: l’industria pornografica si vanta di possedere il formidabile potere di sciogliere le lingue e gli immaginari offrendo alla vista ciò che lo spirito cerca di nascondere a se stesso – il mondo dei fantasmi sessuali. Allora, in effetti, il discorso sessuale sembra francamente liberato. Non ci sono più tabù. Si può dire tutto perché tutto viene mostrato, l’immagine e il discorso sessuale si esibiscono per strada o sui monitor. Eppure, davvero questo è una prova di libertà?

Il desiderio in corto circuito, l’immaginario violato

«Prof, volevamo sapere: lei che ne pensa dei triangoli? Cioè, è solo che vorremmo capire perché la gente li fa» mi sussurrano discretamente due ragazze in un corridoio delle medie. Eh, sì, quando si insegna la mia “materia” bisogna essere pronti a qualsiasi aggancio, a ogni ora. Sbalordita dalla loro questione, che stride con i loro tredici anni, le interrogo a mia volta: «Da dove viene questa domanda, ragazze?» «Eh, non lo so, non mi ricordo... Forse alla radio ho sentito qualcuno che ne parlava» mi dice una. «Io mi sa che ho visto una

cosa, un giorno, in televisione. Sì, cioè, una trasmissione tipo allucinante dove la gente raccontava i suoi trip sessuali... E poi comunque si vede pure nei film porno» riprende l’altra.

Come se niente fosse, senza accusarle di alcunché, torno a domandare: «E voi ne vedete spesso, di film porno?» «Io no, non mi piacciono molto. Ma mio fratello sì. Tra noi ci sono solo quindici mesi di differenza, parliamo di tutto: è lui che me li mostra» mi spiega la prima. «Neanche a me piacciono. Li trovo pure abbastanza disgustosi. Ne ho visti una volta perché ne avevo sentito parlare, volevo sapere che cos’erano» ammette l’altra. Una volta chiarito il contesto, dobbiamo quindi inorgoglierci che esista una libertà di parola, tra i giovani, sulle cose del sesso? Certo, queste ragazze non hanno paura di mostrare la loro curiosità, osano parlarne. Ma nei fatti ciò che mi chiedono non viene da loro stesse. Il porre domande sul sesso è un corto circuito dovuto alla cultura pornografica generalizzata. Anche prima che il fantasma li ossessioni, essa inizia già i ragazzini delle medie, formatta la loro curiosità sessuale. Lunghi dall’essere una prova di libertà, il discorso degli adolescenti sulla sessualità è il prodotto di un condizionamento.

«Me ne ricordo bene. Ho aperto il computer di mio padre, volevo inviare un messaggio a un compagno e ho visto delle cose sessuali schifose là sul desktop. Francamente, mi ha scioccato. Non ho capito» mi assicura Lisa, quindici anni. «È il mio ragazzo dell’epoca che mi ha proposto di vederne insieme, era la mia prima volta. Avevo quattordici anni, ero molto a disagio, non avevo voglia di vederli ma non ho osato dirglielo» mi dice un’altra ragazza, «che cretina sarei sembrata?!» «Mi è successa una cosa di cui non ho mai parlato» racconta Vincent, trentacinque anni. «Dovevo avere tredici o quattordici anni e, un giorno in cui ero solo, il padre di un amico mi ha fatto guardare le sue riviste pornografiche.» Per Cédric e Alex, è stato un compagno del gruppo che glielie ha mostrate. Dovevano avere tredici anni, non di più. Quanto a Mathias, quindici anni, ha scaricato senza rendersene conto un film pornografico che circolava mascherato con un titolo falso...

E voi? Quando è stata la vostra prima volta? Voglio dire, la